



LA CASA AZUL: L'UNIVERSO INTIMO DI FRIDA KAHLO, a cura di Hilda Trujillo

Tradotto da: Laura Ambrosini.

“Non dimenticherò mai la tua presenza.

Mi accolsi distrutta e mi restituisti integra, intera.”

Frida Kahlo

Quando si approfondisce la conoscenza dell'opera di Frida Kahlo e si ha il privilegio di conoscere dove viveva, si scopre l'intensa relazione che esiste tra Frida, la sua opera e la sua casa. Il suo universo creativo si trova nella Casa Azul, luogo in cui è nata e morta. Sebbene dopo le nozze con Diego abbia vissuto in molti luoghi di Città del Messico e all'estero, Frida tornò sempre alla sua residenza nel quartiere di Coyoacán.

Situata in uno dei quartieri più belli e antichi di Città del Messico, la Casa Azul fu convertita in museo nel 1958, quattro anni dopo la morte della pittrice. Oggi è uno dei musei più visitati della capitale messicana.

La Casa Azul Museo Frida Kahlo è il luogo in cui gli oggetti personali rivelano l'universo intimo dell'artista latinoamericana più celebre a livello mondiale. Qui si trovano alcune delle opere principali dell'artista: *Viva la Vida* (1954), *Frida y la cesárea* (1931), *Retrato de mi padre Wilhem Kahlo* (1952), e altre ancora.

Nella stanza da letto in cui Frida passava le giornate rimane il suo letto con lo specchio sul soffitto. La madre lo fece installare dopo l'incidente in tram di Frida, al rientro dalla Escuela Nacional Preparatoria. Durante la lunga convalescenza, che la costrinse all'immobilità per nove mesi, Frida poté iniziare a comporre ritratti.

Ai piedi del letto –in ricordo di quei tempi- sono appesi i ritratti di Lenin, Stalin e Mao Zedong. Nello studio si trova il cavalletto che le regalò Nelson Rockefeller, i suoi pennelli e i suoi libri, e nella camera da letto è conservata la collezione di farfalle –omaggio dello scultore giapponese Isamu Noguchi-, oltre al ritratto che le avrebbe fatto il suo amico e amante, il fotografo Nickolas Muray.

Ogni oggetto della Casa Azul dice qualcosa della pittrice: le stampelle, i busti e le medicine sono testimoni della sofferenza e delle multiple operazioni a cui fu sottoposta. Le offerte votive, i giocattoli, i vestiti e i gioielli parlano di una Frida ossessionata dall'accumulare oggetti.

La stessa casa parla della vita quotidiana dell'artista. La cucina, per esempio, tipica delle costruzioni antiche messicane, con le sue pentole d'argilla appese alle pareti e i tegami sopra il fornello, fa da testimone della varietà di pietanze che si preparavano nella Casa Azul. Sia a Diego che a Frida piaceva onorare i loro commensali con piatti della cucina messicana.

Nella sua sala da pranzo convissero grandi personalità della cultura e importanti artisti dell'epoca: André Breton, Tina Modotti, Edward Weston, Leon Trotsky, Juan O´Gorman, Carlos Pellicer, José Clemente Orozco, Isamu Noguchi, Nickolas Muray, Sergei Eisenstein, il dottor Atl, Carmen Mondragón, Arcady Boytler, Gisèle Freund, Rosa e Miguel Covarrubias, Aurora Reyes, Isabel Villaseñor e molti altri.

La Casa Azul si convertì dunque in una sintesi del gusto di Frida e Diego, e della loro ammirazione per l'arte e la cultura messicana. Entrambi i pittori collezionarono pezzi d'arte popolare con un grande significato estetico. In particolare, Diego Rivera amava l'arte pre-ispánica. A provarlo è la decorazione dei giardini e l'interno della Casa Azul.

La casa di Frida si convertì in un museo perché sia Kahlo che Rivera abbracciarono l'idea di donare al popolo messicano la loro opera e i loro beni. Diego chiese a Carlos Pellicer –poeta e museografo- che realizzasse l'allestimento per aprire la casa al pubblico come museo. Da allora, l'atmosfera del luogo resta come se Frida abitasse ancora lì.

Così scoprì la residenza Carlos Pellicer nel novembre del 1955:

“Dipinta d'azzurro, dentro e fuori, sembra fare spazio al cielo. È la casa tipica della tranquillità campestre, dove il buon cibo e il buon riposo danno l'energia sufficiente per vivere senza grandi preoccupazioni e morire pacificamente...”

Nella Casa Azul visse per molto tempo anche Diego Rivera. Il muralista finì con acquistare la proprietà, pagando le ipoteche e i debiti che Guillermo Kahlo aveva contratto. Il padre di Frida era stato un importante fotografo durante la dittatura di Porfirio Díaz, che però restò senza lavoro dopo la Rivoluzione. Inoltre, la famiglia si indebitò a causa delle numerose spese mediche dovute all'incidente di Frida.

La casa, costruita nel 1904, non era molto grande. Oggi misura 800 m², in un terreno di 1200 m². Secondo la storica Beatriz Scharrer, Guillermo Kahlo -di origine ungaro-tedesca- costruì la casa secondo l'usanza dell'epoca: un cortile centrale sul quale davano le stanze della casa. L'esterno era interamente in stile francese. Furono Diego e Frida che poi gli dettero uno stile più particolare e, allo stesso tempo, aggiunsero -attraverso colori e decorazioni popolari- la loro ammirazione per i popoli del Messico.

Beatriz Scharrer spiega che con il tempo la costruzione subì alcune modifiche. Quando il politico russo Leon Trotsky visse con Diego e Frida, nel 1937, vennero murate le finestre; i muri furono dipinti d'azzurro e venne comprato il terreno di 1040 m² in cui oggi sorge il giardino, con lo scopo di dare protezione all'intellettuale sovietico, il quale era perseguito da Josif Stalin.

Nel 1946 Diego Rivera chiese a Juan O'Gorman di costruire uno studio per Frida. Diego propose di utilizzare materiali locali: pietra vulcanica o basalto, rappresentativo della zona per essere stato utilizzato dagli aztechi per costruire piramidi e intagliare gli oggetti cerimoniali. Lo studio acquisì uno stile funzionalista e fu decorato con oggetti dell'arte popolare messicana. In quest'area della casa Diego mise lampade a soffitto con mosaici e riempì le pareti con conchiglie e brocche importate con la bocca sul davanti, in modo che potessero servire come piccionaie.

Prima di morire, Diego chiese a Dolores Olmedo -sua mecenate e amica- che per 15 anni non fosse aperto il bagno della sua camera da letto nella Casa Azul. Passò il tempo e, mentre era in vita, Lola rispettò la volontà dell'amico. Non rimase chiuso solo il suo bagno, ma anche quello della stanza da letto di Frida, una piccola cantina, bauli, guardaroba e casseti. Diego aveva lasciato un breve inventario delle cose che conservò nel suo bagno, però fino a poco tempo fa nessuno sapeva cosa ci fosse negli altri luoghi.

Per quasi tre anni e grazie all'appoggio di ADABI (Apoyo al Desarrollo de Archivos y Bibliotecas de México), un gruppo di esperti ordinò, classificò e digitalizzò il patrimonio recentemente svelato: 22.000 documenti, 6.500 fotografie, riviste, pubblicazioni, libri, decine di

disegni, oggetti personali, vestiti, busti, medicinali, giocattoli... La resa pubblica di questi archivi coincise esattamente con il centenario della nascita di Frida Kahlo e il 50° anniversario della morte di Diego Rivera. Gli archivi e gli oggetti scoperti risultano essere veramente interessanti, perché rivelano indizi che arricchiscono la biografia di entrambi gli artisti. Alcuni esperti che hanno visitato l'esposizione commentano sorpresi che la storia dovrebbe riscriversi, poiché molte delle ipotesi fatte avrebbero in realtà un'altra interpretazione.

Questi documenti e disegni danno un'affascinante chiave di lettura dell'opera di Frida. In questo modo, per esempio, s'incontrarono illustrazioni sull'utero e sullo sviluppo del feto umano, così come disegni su questo tema, che – come successivamente si vide – corrispondono alla cornice di legno del dittico *Naturaleza muerta*. Sul fondo di un guardaroba, dietro alcuni libri, venne incontrato un taccuino pieno di disegni. Tra essi uno piccolo, ma importante: *Las apariencias engañan*. Qui erano conservate anche varie bozze del testo che Frida scrisse su Diego – “*Retrato de Diego Rivera*”- per l'omaggio del muralista nel Palacio de Bellas Artes. Si dubitò della maternità del testo e addirittura lo reclamò Alfonso Reyes, ma grazie a questo nuovo archivio ora abbiamo la certezza che fu scritto da Frida. Tutto ciò è conservato nella casa di Frida, fonte di vicende appassionanti.

Hilda Trujillo

Città del Messico, aprile 2015

Tradotto da: Laura Ambrosini, settembre 2020

L'ARTE POPOLARE NELLA CASA AZUL, a cura di Graciela Romandía de Cantú

Tradotto da: Laura Ambrosini.

Gli uomini che diedero inizio alla civilizzazione si avvicinavano alle rive per bere. Con le mani, ancora inesperte, formavano un grezzo recipiente che serviva a soddisfare la loro sete. Un giorno uno di loro notò che la sua mano aveva lasciato un solco nell'argilla dell'argine. Il sole cocente aveva seccato quella forma che ancora conservava un po' d'acqua sul fondo. Seguì il suo istinto, lo raccolse e lo portò a casa. Questa ciotola rudimentale d'argilla fresca si sarebbe evoluta sino a diventare un recipiente indurito dal fuoco. Furono i primi tentativi nell'arte della terracotta, ma mostravano già l'impronta della mano dell'uomo costruttore e della sua vena creativa. Con il passare del tempo il vasaio iniziò a decorare le sue prime opere aggiungendo incisioni e disegni con un osso. Le crescenti necessità dei clienti e lo sviluppo mentale dei vasai furono l'impulso perché aggiungessero manici, supporti, bordi ondulati, colori e una buona levigatura. Forse così, da quella forma iniziale nell'argilla, nacque il processo di creazione dell'oggetto necessario e vitale che si sviluppò sino a diventare un tegame, una brocca o una pentola. Strumenti che sono di uso quotidiano per la popolazione messicana.

È sempre stato intrinseco all'uomo il desiderio di trasformare e abbellire tutto ciò che utilizza nella vita di tutti i giorni. A tal scopo le mani dell'uomo messicano si sono ispirate alla natura che lo circonda e hanno sfruttato con abilità i suoi elementi. Così, intuitivamente, questi elementi si convertirono in motivi decorativi per le sue creazioni. Egli cambia le dimensioni di fiori, frutti, animali e paesaggi, li adatta e li trasforma, stilizzandoli, senza che perdano originalità né forza espressiva. È così che il messicano ha abbellito con la sua arte popolare tutto ciò che lo circondava nella casa, il vestiario, gli strumenti di lavoro, il suo ambiente e ciò che forma parte del suo esistere. Nel corso dei secoli anche l'artigiano locale si è impegnato nel creare questi oggetti, nonostante fossero effimeri e destinati a deteriorarsi nel tempo.

Le mani degli artisti messicani si sono impegnate anche in questa occupazione, che produce bellezza con il fine di preservare la validità della loro devozione religiosa durante le

feste che si celebravano. A tal scopo hanno provato tutti i materiali e le tecniche conosciute, o che hanno imparato o ereditato di generazione in generazione. E hanno sempre immaginato e sviluppato nuove forme che si prestavano ai loro sforzi e alla loro abilità innata. L'argilla, elemento essenziale del tegame per tutte le pietanze, della pentola per i fagioli o della brocca per il *pulque* (tipica bevanda alcolica messicana a base di agave), era decorata tradizionalmente con linee semplici, motivi greci, vetro, tecniche ad immersione o complessi decori e leggende allusive al contenuto dell'oggetto o dediche al suo futuro proprietario. In molte occasioni la dedica era ingegnosa e acuta, come nel seguente canto popolare messicano:

Lavoro nobile e valoroso,

Tra tutti il primo

Poiché nell'industria dell'argilla,

Dio fu il primo vasaio

E l'uomo la sua prima creazione.

Le mani dell'uomo messicano sono sempre attive e lo sono da sempre. La sua immaginazione e destrezza hanno portato l'artigiano a trasformare un semplice seggiolino di bastoni in una sedia o una poltrona di legno che sfoggia nello schienale una ghirlanda di fiori dipinta con colori brillanti. Al poncho o allo scialle, tessuti con pazienza e abilità, aggiunge una frangia o un ciuffo elaborato e vistoso. Una tovaglia o una camicia bianca sono trasformate in capi decorativi, con ricami, sfilature o raffinate arricciature. Persino il giogo dei buoi viene intagliato con cura e, inciso nel legno, porta il nome del proprietario. Nemmeno un salvadanaio, utile per conservare qualche centesimo, scapperà allo slancio creativo dell'artista popolare di rendere lucido e bello ciò che utilizzerà. L'impulso creativo e ornamentale lo ha portato a convertire l'idea in un maialino di argilla o nella testa vuota di una ragazza, dipinta e pettinata in stile anni '20, che chiamerà "La signorina Salvadanaio". Una lastra di metallo martellata, lavorata a sbalzo e pulita, si trasforma in due rosoni che servivano per decorare l'altare di un tempio e una farfalla svolazzando lo ispirerà per costruire un giocattolo dello stesso materiale per sua figlia. I bambini cavalcheranno un cavallino di cartone con il crine di una pianta chiamata *ixtle*.

Nelle varie festività che si celebrano, i danzatori saranno convertiti in personaggi simbolici, con i volti e la vera personalità nascosti, dietro la grande varietà di maschere realizzate

per generazioni e generazioni. E sopra la porta delle chiese e delle cappelle s'innalzano elaborati archi formati da fiori e frutti, che aggiungono lustro alla già decorata facciata. Il risultato è sempre un omaggio alla pietà religiosa e alla destrezza manuale del popolo messicano. Il suo stretto calendario religioso è stato popolato da festeggiamenti e pertanto da una moltitudine di opportunità per manifestare la propria arte che, anno dopo anno, crea e trasforma costantemente. Così, una semplice palma della Domenica delle Palme acquista ogni anno differenti e capricciose forme. Per il Giovedì Santo, un asinello fatto a mano con foglie di pannocchia è arrivato ad assomigliare ad un elefante orientale, brillante di colori, denaro e ceste di legno cariche di strani oggetti.

Non sembrano esistere limiti alla creatività e all'immaginazione nell'arte popolare messicana. L'ingegno e la spontaneità di queste creazioni non erano visibili fino agli inizi del XX secolo, per le mentalità abituate a possedere e utilizzare tutti i tipi di arti decorative importate dall'estero. Gli oggetti di uso quotidiano costruiti dal popolo svolgevano un ruolo indispensabile in cucina, nell'igiene personale e nell'infinità dei lavori domestici di tutti i giorni, lì però si fermava la loro importanza. Non si consideravano "arte", erano semplicemente attrezzi utili. Ancora non esisteva la sensibilità di percepire la bellezza in qualcosa di tanto piccolo e necessario come il macinino di legno che permetteva di creare, grazie ai suoi multipli anelli intagliati, la schiuma del cioccolato. I tegami e le brocche restavano in cucina, così come il ventaglio per il fuoco e i mestoli di legno. Tutti gli strumenti per la pulizia, scope di paglia, piumini colorati e con tessuti ricamati, si nascondevano in soffitta. Si potevano gettare una volta consumati e compiuto il loro dovere. Non erano oggetti da collezione soggetti a riparazioni, né venivano esibiti nelle vetrine o inseriti nei testamenti di famiglia. Gli oggetti quotidiani, per il tanto essere usati, diventano quasi invisibili, tanto da non preoccuparsene sino al momento di sostituirli. Ma gli oggetti dell'arte popolare messicana non hanno bisogno di rivendicazione. In un modo o nell'altro, sono sempre stati presenti ricevendo a loro modo importanza nella vita dei messicani.

La potente memoria olfattiva è attiva nei nostri sensi ed evoca sempre ricordi della cucina e gli aromi della *cajeta de leche* o della gelatina di mela cotogna sbattuta dei pentolini di rame che cuoche, balie e nonne sorvegliavano come tesori. Odori e sapori di stufati, salse *moles* e condimenti preparati in tegami smaltati, sono rimasti nella memoria collettiva del nostro popolo e persistono nella grande vitalità che hanno emanato dalle loro cucine. Anche il ricordo è rimasto segnato nelle feste che abbiamo celebrato attraverso gli anni. Così come risulta indimenticabile l'odore della colla che lasciavano le dipinte ed effimere maschere di

cartone realizzate per le feste patriottiche. Nella memoria messicana rimarrà sempre presente il caos che provoca vedere una gran *piñata* a forma di stella panciuta. Il piacere continuava nell'attesa di rompere la pentola, piena di dolci e frutta, trasformata in un elaborato regalo con carta velina colorata attaccata con colla fatta in casa.

L'intrinseca estetica dell'arte popolare messicana iniziò ad essere percepita ed apprezzata da artisti e intellettuali in un'epoca che si sforzò affinché il messicano si identificasse con la sua nazionalità e fosse educato a valorizzare le sue radici e conoscere le sue origini. Nel 1921, José Vasconcelos, allora Segretario di Stato per l'Educazione, elaborò e lanciò una crociata culturale per servire un Messico che emergesse dopo dieci anni di rivoluzione. Con questa crociata Vasconcelos voleva che la popolazione si identificasse con la sua patria e che fosse orgogliosa di essere messicana. Considerò importante promuovere l'educazione e l'alfabetizzazione collettiva sin dall'infanzia. Quegli sforzi avevano l'obiettivo di consolidare la coscienza della nazionalità. E come parte di questa politica, il ministro affidò a vari artisti il compito di dipingere le facciate degli edifici pubblici con immagini del popolo messicano, le sue lotte e le sue feste.

Com'è risaputo, queste prime manifestazioni pittoriche della storia messicana furono realizzate principalmente da Diego Rivera e Clemente Orozco. Da parte sua, la tradizionale e amata festa della Santa Croce fu raffigurata da Roberto Montenegro nella Hemeroteca Nacional. Al suo primo tentativo di valorizzare l'arte messicana, José Vasconcelos incaricò tre artisti di Guadalajara di organizzare la prima esposizione di arte popolare messicana che si sarebbe esibita a Rio de Janeiro nel 1922. Si trattava di Montenegro, Jorge Enciso e Gerardo Murillo (che si firmava come Dr. Atl). In quell'esposizione vennero mostrate al mondo latinoamericano la capacità e l'originalità artistica del popolo messicano. Erano caratteristiche sviluppatesi nel corso dei secoli negli oggetti creati per la vita quotidiana, nei divertimenti e nella devozione religiosa, i quali portavano l'aura dei sentimenti e dell'immaginazione degli artisti.

Qualche anno più tardi, nel 1940, si organizzò una grande esposizione di arte messicana per gli Stati Uniti, che venne esibita nel MoMA di New York. Per quell'esposizione fu riunito un panorama completo della storia dell'arte messicana, costituito da importanti opere preispaniche, del vice regno e numerosi oggetti d'arte popolare. In Messico queste opere iniziavano già ad essere apprezzate. Erano state selezionate da Montenegro, al tempo promotore e direttore del Museo de Arte Popular, inaugurato poco tempo addietro. I grandi

collezionisti, artisti e intellettuali dell'epoca presentarono i loro oggetti più preziosi per dare brillantezza a quella mostra memorabile. Nella lista dei ringraziamenti che venne pubblicata spiccavano in particolar modo Diego Rivera e Frida Kahlo. Fu così che i nordamericani poterono ammirare con stupore la ricchezza del colore brillante delle opere esibite, la finitura delle sue forme e la bellezza emanata dalla grande varietà di oggetti d'arte popolare che vennero esibiti. Nel catalogo furono inclusi oggetti d'argilla, vetro soffiato, vernice di Olinalá, sculture di legno di santi celebrati nelle campagne messicane, ex voto, ceramiche di Talavera, finimenti cavallerizzi, scialli e piccoli gioielli realizzati da diverse popolazioni indigene per valorizzare le donne. Gli statunitensi, abituati alla produzione in serie delle loro fabbriche, poterono così entrare in contatto con oggetti che portavano il carattere personale e intimo di ogni artigiano. E l'incontro sbocciò. I grandi collezionisti iniziarono ad acquistarli per esibirli nelle loro case e nelle sale speciali dei loro musei. Così fu come si iniziò a consolidare la fama dell'arte popolare messicana nel Nordamerica.

L'arte popolare nella Casa Azul

Frida Kahlo e Diego Rivera si erano sposati nel 1929. Nonostante avessero avuto molti alti e bassi, sin dal primo momento nella Casa Azul di Coyoacán iniziarono a collezionare quegli esemplari d'arte popolare messicana a utilizzarli nella loro quotidianità. Rivera aveva già influenzato la mentalità di Frida con la sua personalità, la quale accettò le sue idee senza difficoltà. La coppia non solo utilizzava gli oggetti della vita quotidiana come mobili, vasellame, tovaglie e stoviglie, ma collezionava anche gli oggetti decorativi che compiacevano il suo sviluppato senso artistico e le sue inclinazioni nazionaliste. Frida e Diego colsero intelligentemente non solo l'estetica e le mode del XX secolo, ma anche la nuova politica: rappresentare la prima lotta e gli sforzi del popolo messicano per acquistare la sua identità dopo la lotta per l'indipendenza e la liberazione dal dominio spagnolo. Fu la epoca in cui cominciò il nazionalismo nelle arti. Nella Academia de San Carlos questa corrente si manifestò in scultura e pittura. Lì Rivera realizzò i suoi primi studi artistici.

I pittori accademici si sensibilizzarono alla nuova corrente e iniziarono a rappresentare scene che riscattavano i paesaggi della storia preispanica, il dramma della conquista e l'impegno dei missionari che arrivavano in Nuova Spagna. Gli allievi recentemente diplomati disegnavano a matita flora e fauna del paese e i primi modelli di tipo popolare messicano.

Il romanticismo dell'epoca aveva manifestato questa stessa ricerca d'identità nazionale nelle istituzioni letterarie come la Academia de Letrán e il Liceo Hidalgo. Gli scrittori cercavano di catturare l'idiosincrasia del popolo e di riflettere nei loro testi, vite, pensieri e abitudini legando paesaggi indimenticabili, memorie di quei tempi e romanzi.

Questo fervore nazionalista fu espresso anche nella musica. I musicisti rispolverarono melodie popolari che erano sempre esistite e che continuavano ad esistere, nella mente e nella voce del popolo. Frida le cantava, come lo testimoniarono vari conoscenti dell'artista e gli strumenti che si trovarono nella sua camera da letto. Agli inizi del XX secolo la musica indigena servì a rinomati compositori come leitmotiv per creare opere di rilevante importanza.

La sala da pranzo della Casa Azul

In quest'area familiare, Frida e Diego decorarono le pareti con pitture popolari del XIX secolo. Queste immagini rappresentano nature morte con immagini di frutta, verdura e oggetti messicani collocati in ciotole indigene. Inoltre, restituirono valore ad altri rivali contemporanei, che furono in voga nelle sale da pranzo borghesi ottocentesche. Sul tavolo della stanza Frida Kahlo era solita porre tovaglie provenienti da diverse zone del paese, che mostravano una grande varietà di stili di tessitura, lavori all'uncinetto, applicazioni e ricami colorati e sfilettati. Nel Museo di Frida Kahlo sono stati conservati e restaurati differenti tipi di tovaglie e centrini. Costituiscono uno spaccato rappresentativo dell'abilità e del buon gusto delle sarte messicane.

Al centro del tavolo spiccavano vassoi colorati o recipienti laccati ottenuti dal *guaje* (pianta di legumi originaria del Messico) con composizioni floreali di carta o cesti con frutta di cera. Tra il vasellame della Casa Azul rimasero alcuni esemplari di Puebla, Oaxaca, Michoacán e dell'Estado de México. Questi non rimasero intatti a causa delle cuoche, dei viaggi, degli imballaggi e disimballaggi degli artisti e del passare del tempo. Secondo alcuni testimoni, la coppia utilizzava la sala da pranzo quotidianamente e lì onorava anche i commensali più importanti. Ai muri di questa stanza ci sono diversi mobili e mensole di legno dipinti di un giallo vivo. Colmi di oggetti d'arte popolare, alcuni contengono notevoli pezzi in argilla fatti da quei primi artigiani che riproducevano i personaggi della quotidianità che abitavano nel Messico del XIX secolo. In questo recupero dell'identità nazionale, la coppia di artisti riuscì a collezionare le immagini veramente messicane della signora che prepara *tortillas*, il cavallerizzo, la

venditrice di frutta, lo scaricatore e il carbonaio. Si tratta di opere delle botteghe di vasai della famiglia Panduro de Tlaquepaque, nello Stato di Jalisco. Lì hanno lavorato queste figure in argilla colorata per generazioni. Questi esemplari sono stati e sono ancora utilizzati da molte famiglie messicane per accompagnare le immagini dei presepi costruiti nel periodo natalizio. Purtroppo, la fattura delle opere più recenti è di qualità inferiore. In queste mensole possiamo anche apprezzare vassoi e oggetti in vetro soffiato, di ogni forma e dimensione, realizzati con il pregiato blu cobalto, segno distintivo della bottega sopra menzionata.

Nella collezione di Diego e Frida non mancano numerosi esemplari di argilla smaltata di Patamban, in Michoacán. Il loro patrimonio contiene piatti, piattini, tazze e stoviglie che ancora oggi sfoggiano il loro famoso color verde con decorazioni più scure, così come molti pezzi in maiolica di Tzintzuntzan con motivi lacustri: pescatori, pesci e anatre su smalto color crema. Un'antica e colorata urna di Guanajuato, situata in un angolo della casa, sorprende con la sua bellezza e le sue enormi dimensioni. L'opera mostra in un ovale l'immagine di un uomo con grandi baffi che indossa una giacchetta con grandi baveri ricamati secondo lo stile dei proprietari terrieri. Quest'urna forma parte dell'arredo della Casa Azul, così come molti oggetti decorati come fossero stuoie, tipici dell'entità di Jalisco nella città di Tonalá. Sopra il camino si trovano un'aquila e dei cavallini di legno di Tule (originario del Messico) che in alcune occasioni furono usati da Frida come modelli per i suoi dipinti.

In un orologio di ceramica collocato in una mensola rimase segnata l'ora del matrimonio dei due artisti. Un altro orologio invece indica l'ora del loro divorzio, nel 1939, evento che Frida inserì nel suo diario personale. I diavoletti di cartone, fatti realizzare da Carmen Caballero, devono aver rallegrato gli incontri della coppia. Li ammiravano per il loro colore e le forme fantastiche. Spiccano anche le sculture di Mardonio Magaña, posizionate in ogni angolo della casa. Rappresentano la popolazione messicana svolgendo le mansioni quotidiane del loro lavoro. Lo scultore le scolpì in pietra o legno e probabilmente costituiscono la collezione di opere più completa di quest'artista.

La cucina di Frida

In questa importante stanza della Casa Azul si elaboravano i piatti della cucina messicana che Frida e Diego preparavano ai loro invitati, umili o importanti che fossero. L'arte popolare messicana continuava a rappresentare scene di vita quotidiana del paese e ci ha lasciato il

ricordo di cuoche, madri e nonne cucinando in pentole smaltate e d'argilla cotta, o dell'essenziale uso dei *metates* (pietre sulle quali si macinava il mais) e dei mortai, costruiti con la pietra di San Salvador el Seco, nel Messico centrale. Frida trascorse molto tempo imparando a cucinare secondo i metodi tradizionali. La sua cucina rappresenta il tipico ambiente delle casalinghe dell'epoca: luoghi di ritrovo, condivisioni e apprendimento femminili. Secondo la testimonianza della stessa Frida, Lupe Marín, la prima moglie di Rivera, le insegnò a preparare i *moles* (tipiche salse a base di diversi peperoncini) che tanto piacevano al pittore e la accompagnava persino al mercato a comprare i tegami e le pentole per prepararlo.

L'ampio piano cottura a carbone della cucina, ricoperto di piastrelle di Talavera e con bracieri di carbone, griglie e un ventaglio per il fuoco, ospita vari tipi di pentole, tegami e recipienti di terracotta. Questi oggetti vengono dalle botteghe vasaie di diversi Stati del paese. Con essi si preparavano le ricette tradizionali messicane offerte ai commensali della Casa Azul. Proprio come nelle antiche cucine messicane, mestoli e cucchiari a manico lungo erano appesi a mensole in legno pregiato, intagliate a Pátzcuaro, nello Stato di Michoacán. Vassoi in legno e recipienti laccati ottenuti dal *guaje*, così come giare e caraffe per il *pulque*, realizzate in vetro o terracotta, e recipienti per le acque fruttate, completano l'arredamento necessario per una cucina tradizionale. Inoltre, non poteva mancare l'indimenticabile brocca, con un bicchiere, che conservava la freschezza dell'acqua e le regalava il suo sapore di terracotta.

Comare, quando morirò,

Faccia della mia argilla una caraffa,

E se verrà appoggiata alle labbra

Saranno i baci del suo cavallerizzo.

Una parete della cucina è decorata con una coppia di colombe con il contorno delineato da brocche di terracotta. In volo, le due figure sostengono un nastro con i nomi dei due artisti: Diego e Frida.

La camera di Diego

Nel 1940, un anno dopo il divorzio, Frida e Diego si risposarono. Fu allora che Frida preparò una stanza per il suo sposo errante. Una fotografia di Diego decora la parete sopra la testiera

del letto. Sopra le federe Frida collocò dei cuscini con delle scritte ricamate che dicono “Due cuori uniti” e “Sveglia, cuore addormentato”. Nella stanza spicca anche un grande baule di legno laccato di Michoacán, sul quale sono dipinti paesaggi messicani. Su una delle pareti è rappresentata una scena di *charrería* (tradizione equestre messicana). In questo dipinto di origine popolare si mostrano ingenuamente le sorti del *charro* e il mestiere e la passione che da sempre lo caratterizzano. In un dipinto ad olio originale del pittore Mariano Silva Vandeira si rappresenta una Venere sensuale e tondeggiante, che sorrideva a Diego dalla parete della camera. Vicino al letto sono stati conservati i suoi vestiti di cotone, le scarpe, i cappelli e dei bastoni di Apizaco intagliati che conservano ancora il loro colore. Tra le sue cose troviamo anche diverse borse di cuoio con preziose lavorazioni. Tutti gli oggetti d'arte popolare incorporati nella collezione della Casa Azul hanno il grande vantaggio di essere stati comprati da più di mezzo secolo, quando ancora la fabbricazione in serie non era ancora utilizzata. All'epoca gli artigiani non li realizzavano perché mossi dal desiderio di guadagno, bensì perché erano ricordi per i turisti o decorazioni per rappresentanti diplomatici. Si tratta di oggetti originali e irripetibili, creati per essere usati e goduti con sensibilità dai loro proprietari.

In diverse pareti della Casa Azul, come nel caso dello studio di Frida e nell'atrio delle scale, si incontrano ritratti di José María Estrada. Questo pittore di Guadalajara raffigurava nelle sue tele immagini semplici, di quei primi borghesi messicani che potevano pagarsi un ritratto e desideravano lasciarlo alle loro famiglie e ai posteri. Al giorno d'oggi, queste opere fanno parte della storia, dell'evoluzione e del riconoscimento della pittura popolare messicana del XX secolo. In questa collezione rimase rappresentata anche l'opera di alcuni artisti anonimi. Ignorando i rigidi canoni che imponevano le accademie, per dipingere i loro ingenui ritratti si ispiravano alle persone che li circondavano, vestite secondo l'usanza dell'epoca. Quest'ultimo fatto li rende particolarmente coraggiosi, per rappresentare usi e costumi locali. Per Frida e Diego, queste opere catturavano la grazia spontanea del pittore e l'umile immagine di uomini, donne o bambini di origine popolare.

Per molti anni Frida collezionò numerosi oggetti infantili, giocattoli e ritratti. La maternità le era stata negata, pertanto acquistò varie immagini di pittura popolare che rappresentavano bambini e bambine. Il ritratto di un neonato morto occupa un posto importante della sua camera da letto. In alcune di queste rappresentazioni, qualsiasi fosse il sesso o l'età dei bambini, il pittore collocava nelle loro mani un recipiente laccato ricavato dal *guaje* (pianta di legumi originaria del Messico) di Michoacán. Come sonagli o giocattoli per neonati, questi accessori furono utilizzati come tema dai pittori di fattura popolare. Questi oggetti servivano

per indicare chiaramente la tenera età dei bambini che, in alcune occasioni, sono rappresentati con volti di adulti, a causa dell'inesperienza dell'artista, e con abiti da persona anziana che gli venivano fatti indossare in occasione del ritratto. Tanto i sonagli di *guaje*, così come piccole ciotole rosse decorate con fiori e anatre, ricavate dai frutti del *jicaro*, erano utilizzati nelle case messicane per intrattenere i bambini, lavarli nelle tinozze o servire loro il cioccolato. Questi recipienti vegetali, senza smalto né elaborate lavorazioni, erano molto usati una cinquantina d'anni fa. Molti esemplari di questo tipo si trovano anche nella Casa Azul.

Ex voto nella Casa Azul

Gli *ex voto* e i *retablitos*, come vengono comunemente chiamati in Messico, sono pitture votive che testimoniano la fede di chi li commissiona. Costituiscono un documento prezioso dal punto di vista non solo artistico della pittura popolare, ma anche del panorama umano e storico. Le origini di questo tipo di opere datano gli albori dell'umanità, quando l'intelletto dell'uomo, che era in via di sviluppo, cercò di onorare gli elementi della natura che gli favorivano protezione contro ciò che lo danneggiava e quelli che potevano ucciderlo. Questa espressione di arte popolare è composta da magia e religione. Nelle opere realizzate s'invocavano i favori delle entità soprannaturali offrendo loro il meglio che si possedeva: i primi frutti e gli animali. In segno di gratitudine, i creatori degli *ex voto* offrivano rituali con sacrifici e dedicavano piccoli templi e altari in testimonianza della loro devozione. Tutte le civiltà che ci precedettero lasciarono un'impronta tangibile di tali tributi alle divinità e al loro potere.

Tutti i fatti più rilevanti nella vita umana erano motivo di gratitudine: la nascita, il matrimonio, la pubertà e persino la morte. Nei *retablitos* i soldati offrirono le loro armi, gli operai i loro utensili da lavoro, le donne le loro chiome, i bambini i loro giocattoli e gli atleti i loro trofei. Inoltre, si facevano voti e si offrivano orazioni per la guarigione o per il sollievo dalla peste e da altre malattie, si chiedeva aiuto in occasione di un parto difficile e si pregava per evitare periodi di siccità e invocare la pioggia. Se si fosse ottenuto il favore o la richiesta fatta, sarebbe stato indispensabile compiere la promessa e renderla visibile a tutti. Così, attraverso la storia, l'umanità ha visto *ex voto* significativi, come i ringraziamenti dei potenti che costruivano grandi templi, cappelle e pali d'altare per aver ottenuto la vittoria in battaglie celebri o essere sopravvissuti ad esse. In Messico, l'abitudine di offrire la testimonianza dalla propria gratitudine raggiunse l'apice quando la popolazione entrò in contatto con la lunga lista di santi introdotta dagli spagnoli. Il messicano cristianizzato ricorse a diverse invocazioni alla Vergine

Maria come mediatrice, a numerose immagini di Cristo venerate o ai suoi santi e patroni preferiti. In Messico, quest'abitudine si trasformò in rappresentazioni molto particolari. Qualsiasi tipo di materiale veniva utilizzato per realizzare le opere promesse in cambio dei favori ricevuti.

Di queste epoche lontane è celebre un ex voto in particolare. Opera di un buon artigiano e nota per il suo costo, si tratta della rappresentazione di una zecca d'oro con un diamante, che offrì don Ignacio Castoreña alla Vergine di San Juan de los Lagos quando visitò il suo santuario, dopo la guarigione di un orecchio. Lo stesso esemplare fu dipinto ad olio su tela a grandezza naturale e si trova nella Casa Azul.

Secondo l'iscrizione che porta, questo ex voto fu promesso dal devoto realista Juan Antonio González, il quale confessa di aver chiesto aiuto "ad alcuni individui per l'imperfezione nelle proporzioni". Nella sua folle richiesta incluse la Santissima Trinità e la Vergine della Solitudine di Santa Cruz, dipinte nell'ex voto, in modo che aiutassero "il suo amato Sovrano Fernando VII a restare in vita e a ritornare al trono, dopo che gli era stato sottratto a Bayona, dalla crudeltà di Napoleone". L'opera è datata il 1° settembre 1814, Messico.

Esemplari più umili di ringraziamento sono gli ex voto dipinti in piccole tavole, come i cosiddetti *milagritos*. Si tratta di piccole figure d'oro, argento, rame, corna di animale o metallo che rappresentano stampelle, occhi, cuori o croci, simboleggiano la guarigione di una malattia del richiedente o di un suo caro. Il contadino offre l'ex voto con immagini di animali, come il suo cavallo, l'asino, la mucca o l'agnello che si era smarrito. Esistono ex voto di prigionieri che ringraziano di essere liberati e chiedono di essere ritratti inginocchiati fuori dalla prigione. Un curioso ex voto, realizzato per la guarigione da una malattia cardiaca, è un cuore di lamina con la scritta "perché mi si è aperta la valvola del cuore".

Gli ex voto occupano un posto speciale nell'arte popolare messicana. Il loro fine era di creare una narrazione artistica del miracolo o del favore ricevuto che assume forma tangibile in un pannello rettangolare dipinto con colori primari. Varie centinaia di ex voto furono acquistate da Frida e ora sono preziosamente conservate nella Casa Azul. Nei *retablitos*, prospettiva e composizione servono a raccontare un avvenimento meraviglioso, senza attenersi formalmente alle regole pittoriche.

Il donatore appare inginocchiato, a letto o nel momento in cui accade l'incidente che è motivo della richiesta e della promessa. La divinità è rappresentata con un'aureola mentre fluttua.

La semplicità è la grande qualità di questi esemplari di arte popolare. Gli autori, per la maggior parte anonimi, non appartenevano a scuole di pittura e avevano lacune nelle conoscenze tecniche indispensabili per realizzare un'opera firmata. Il fascino risiede nella creazione spontanea, senza un'intenzione concreta e nel sentimento naturale. Inoltre, per gli artisti degli ex voto era particolarmente commovente dover interpretare il racconto del donatore riconoscente e miracolato. Le iscrizioni sotto i dipinti soffrono di mancanza di ortografia e con la redazione dei pittori, convertiti anche in scrittori, si potrebbero riempire molte pagine spiritose. L'importanza di questi dipinti popolari nasce nel racconto dell'innocente promessa e nell'ingenua riconoscenza che si offrono al santo o alla divinità per la loro devozione.

Nello Stato di Jalisco le principali invocazioni sono alla Vergine di Talpa, di Zapopan e di San Juan de los Lagos. La Vergine del Rosario de Talpa è la destinataria della maggior parte degli ex voto che si incorporarono nella collezione della Casa Azul. Risulta molto interessante leggere le richieste elevate a questa Madonna. Sebbene il formato pittorico sia uguale agli altri, qui è peculiare la riflessione sulla condizione umana e sulle sue carenze, necessità, debolezze e devozioni. Queste opere commuovono per la loro sincerità nelle varie scene di campagna e casalinghe, nelle quali la richiesta alla divinità ottenne una risposta positiva. Cavalli imbizzarriti, fiumi in piena, incendi, terremoti, scontri, calcoli renali e risse in campagna erano risolti dai santi che ricevevano come riconoscimento l'umile regalo che gli era stato promesso.

Vari ex voto dedicati ai re magi, appartenenti alla collezione della Casa Azul, esemplificano in particolare l'idiosincrasia dell'uomo messicano. I saggi astronomi che, secondo San Matteo, adorarono il Bambin Gesù, divennero re nella tradizione cristiana, ma acquisirono anche la categoria di santi nella devozione e nell'immaginazione del popolo.

A testimoniare la rilevanza dell'opera pittorica di Frida Kahlo è il posto d'onore che questa occupa nello scenario artistico messicano. Tutti gli oggetti d'arte popolare che circondarono la pittrice nella Casa Azul, che appartennero alla sua quotidianità, tanto nella salute come nelle malattie, e che l'artista collezionò con l'affetto e l'ammirazione che si devono a ciò che è stato creato per mano di artigiani messicani, formano parte dell'importante collezione del museo nel quale si venera la sua memoria.

Tradotto da: Laura Ambrosini, settembre 2020